

Il Sistema di Indicatori di Qualità - SIQ

Lo sviluppo della [Rete Regionale per l'Educazione Ambientale in Umbria](#) è stato caratterizzato dalla sperimentazione delle pratiche di accreditamento e certificazione facenti riferimento ad un Sistema di Indicatori di Qualità.

Il SIQ è uno strumento destinato alla definizione di criteri e standard minimi di qualità, una svolta decisiva e significativa alla costruzione dei processi di rete il cui primo obiettivo è quello di giungere a creare un vero e proprio Sistema di Servizi per l'Educazione Ambientale ed orientarne l'evoluzione.

Il SIQ ad oggi è inteso come strumento a disposizione di tutti i componenti della Rete Regionale IN.f.e.a. per apprendere, co-evolvere e riconoscere la valutazione come componente intrinseca del processo di costruzione della conoscenza, della diffusione di nuove idee e di pratiche educative.

I nuovi indicatori

Il C.r.i.d.e.a. ha ritenuto necessario avviare un processo di verifica degli standard minimi di qualità dei CEA ad oggi accreditati e quindi facenti parte della Rete Regionale In.F.E.A., mediante l'aggiornamento del sistema di verifica e accreditamento: allo scopo, con la Determinazione Dirigenziale n. 3447 del 14 aprile 2009 è stato costituito il gruppo di lavoro SIQ per la revisione della scheda di riferimento per l'accREDITamento delle strutture alla Rete Regionale; il gruppo di lavoro SIQ è costituito da soggetti qualificati nel campo dell'educazione ambientale e nell'anno scolastico 2009/2010 ha lavorato in collaborazione con la Regione Umbria alla rivalutazione della scheda SIQ come documento di supporto alla valutazione della persistenza nei Cea dei requisiti secondo i quali hanno ricevuto l'accREDITamento dalla Regione Umbria-C.r.i.d.e.a.



Con la D.G.R. n. 1649 del 22 novembre 2010 "Ridefinizione commissione di valutazione per le attività di educazione ambientale" viene confermata la struttura logica che prevede cinque ambiti per le due categorie dei Centri Risorsa e Centri di Esperienza Ambientale, mentre della Commissione di valutazione SIQ fa ora parte anche un rappresentante dell'ARPA Umbria.

Il Sistema Indicatori Qualità è stato revisionato con la [DD n. 5186 del 10 giugno 2010](#).



La nuova scheda SIQ *consultabile qui a fianco* sarà usata nella fase di verifica di sussistenza degli standard minimi di qualità dei ventiquattro Centri di Educazione Ambientale della Rete Regionale IN.F.E.A. già accreditati, e per gli eventuali nuovi accreditamenti di strutture.

Breve storia

Per l'indicazione del [Sistema degli Indicatori di Qualità](#) fu incaricato nel 2001 dalla Giunta Regionale un Gruppo di Lavoro (Giovanni Borgarello, Michela Mayer, Francesco Tonucci): i criteri individuati attuano un percorso per avvicinarsi alla certificazione del prodotto e dei servizi offerti.

Successivamente una commissione regionale composta da rappresentanti dell'IRRSAE (ex [I.R.R.E.](#) oggi Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica - ANSAS), della Direzione Scolastica Regionale ([oggi Ufficio](#)), dei due Provveditorati provinciali e dell'Ufficio Istruzione e Diritto allo Studio della Regione valutò i primi CEA in Umbria attraverso le schede di auto-valutazione preparate dagli stessi Centri.

Il SIQ approvato nel 2001 dava indicazioni che gli indicatori dovessero essere correlati in un sistema in cui le relazioni tra le parti costituissero anch'esse un elemento di valutazione, riferendosi ad un modello di educazione ambientale fondato teoricamente su sistemi di valori, e praticamente su esperienze di educazione ambientale; essere indicatori compositi, essere esplicitati e negoziati, con gli indici, sia a priori sia durante la valutazione, essere continuamente aggiornati per garantire ed incrementare la dinamicità del sistema.

Il [SIQ, elaborato da esperti nel settore a livello nazionale](#), prevedeva 5 ambiti o indicatori di campo al cui interno vengono definiti degli indicatori, che corrispondono ad aree o settori di valutazione e riflessione:

1. **I luoghi e le strutture:** coerenza tra strutture ricettive e di lavoro rispetto l'Educazione Ambientale; coerenza nell'uso del contesto ambientale;
2. **l'organizzazione:** professionalità e modalità di lavoro;
3. **I progetti e le iniziative:** originalità delle proposte e metodologie educative;
4. **le relazioni con le Agenzie Educative:** contributo all'innovazione e all'autonomia di scuola e non solo;
5. **le relazioni con il territorio:** contributo ai processi di costruzione di una Società Sostenibile.

Per ciascun ambito furono individuati gruppi di indicatori, per un totale di 18 indicatori, suddivisi ulteriormente che andranno poi articolati in indici e in variabili "osservabili".

Definizione di un Sistema di Indicatori per i Centri di Esperienza

di Giovanni Borgarello, Michela Mayer, Francesco Tonucci

1. L'Educazione Ambientale in Umbria, dalla pluralità di iniziative ad una Rete Regionale

In Umbria sono operative numerose esperienze educative, attivate da soggetti pubblici e privati, che si definiscono o sono state definite nei termini di esperienze di Educazione Ambientale. Si tratta di realtà che sono diffuse sull'intero territorio regionale e che presentano una grande diversità di impostazione organizzativa, culturale, metodologica, di contesto ambientale, di natura giuridica ed istituzionale, di storia e di livello di operatività.

Obiettivo della Regione è quello di promuovere la messa in rete di queste diverse realtà, per giungere a costruire un vero e proprio Sistema di servizi per l'E.A. capace di interfacciare agenzie educative e territorio, inteso in tutte le sue articolazioni (cittadini singoli ed associati, scuole, EE.LL., soggetti economici, ecc.)

A tal fine la Regione Umbria ha avviato un insieme coerente ed integrato di iniziative con un Progetto che ha trovato riconoscimento e finanziamento da parte del Ministero dell'Ambiente nell'ambito della Diretrice I.N.F.E.A. del P.T.T.A. 94/96 del Ministero dell'Ambiente: dalla costituzione del Centro regionale di informazione, documentazione ed educazione ambientale (CRIDEA) all'accordo di programma con i Laboratori Territoriali provinciali di Perugia e di Terni, dalla messa in rete telematica dei vari soggetti parte del sistema con la creazione di ECORETE a fini di documentazione, archiviazione ed informazione alla predisposizione di una mappatura delle esperienze in atto e di una mappatura delle risorse potenziali.

In questo disegno si colloca il processo - attivato dalla Regione tramite l'istituzione di apposito Gruppo di lavoro - di definizione di un Sistema di criteri o "indicatori" di qualità da porre come riferimento per i Centri di Esperienza Ambientale, i C.E.A., già operanti, e più in generale per

quelle proposte ed iniziative per l'educazione ambientale che si propongano di operare sul territorio regionale. Si tratta di uno strumento strategico per lo sviluppo del sistema volto ad:

- - offrire criteri per l'accesso e la partecipazione alla rete tramite la definizione di standard minimi di "soglia",
- - definire i requisiti e i livelli di prestazione di servizio che devono essere assicurati dai CEA,
- - orientare l'evoluzione delle varie realtà, attraverso anche procedure di valutazione esterna e di autovalutazione sistematica basate sui criteri di qualità sopra identificati,
- - attivare ed orientare iniziative di sostegno e scelte di spesa in favore dell'Educazione Ambientale, da parte della Regione e degli altri Enti Locali che agiscono in accordo e sinergia con essa.

Alcune ipotesi, che giustificheremo nel seguito del documento, hanno guidato il processo di definizione degli indicatori:

- - l'ipotesi che un sistema regionale articolato in una Rete di Centri e di Risorse per l'EA possa costituire un elemento di sviluppo non solo per le iniziative di EA svolte con le scuole ma in generale per una educazione alla cittadinanza e della cittadinanza;
- - l'idea che sia possibile identificare una immagine comune di educazione ambientale, al di là delle differenze nella realizzazione, e una filosofia comune di interazione tra scuola e territorio, e che sia quindi possibile arrivare a definire indicatori di qualità comuni tra i vari Centri e le varie proposte;
- - l'ipotesi che all'interno di indicatori comuni sia possibile non solo far rientrare la diversità dei CEA e delle risorse esistenti in Umbria ma anche valorizzare la diversità dei contenuti e l'originalità delle proposte metodologiche in quanto caratteristiche di qualità, da premiare e sostenere rispetto alla proposizione di pochi modelli da ripetere.

2. Che significa creare una rete, un sistema?

Il punto di avvio dell'intera operazione è la constatazione che non basta mettere insieme, collegare diversi soggetti per avere un sistema, ma che un sistema - una Rete - per nascere ed esistere richiede condizioni che vanno accuratamente progettate e di cui va assunta la cura e la manutenzione.

Ci sembra opportuno, quindi, riflettere su cosa sia una Rete, su come possa/debba funzionare e su quali siano le condizioni minime affinché essa possa esistere, sopravvivere e svilupparsi nel corso del tempo. Si assume qui una concezione di Rete come comunità di pratica e di ricerca: un insieme di soggetti uniti da un progetto, da qualcosa che li accomuna e che motiva le comunicazioni, gli scambi, le interazioni, le co-evoluzioni.

La configurazione della Rete, come delineata nel Progetto IN.F.E.A., prevedeva oltre ad un Centro Regionale - ovvero la Regione - 2 Laboratori Territoriali Provinciali e una dozzina di Centri di Esperienza, ovvero Associazioni come WWF e Legambiente, scuole, Cooperative, ecc. ... (ma potrebbero essere di più, visto il gran numero di esperienze presenti sul territorio umbro, in buona parte co-finanziate dalla Regione o dalle Province, che in qualche modo potrebbero aspirare ad essere definite come C.E.A e che non sono state incluse nel Progetto IN.F.E.A.), un insieme di servizi denominati Ecorete.

Due elementi delineano gli aspetti e critici e distintivi di reti come quella Umbra: l'alta variabilità del quadro nella quale la Rete si inserisce e il legame debole che unisce il sistema.

L'alta variabilità è legata al mutamento, repentino ed in larga misura imprevedibile, dello scenario politico, normativo ed istituzionale, scientifico e culturale al quale essa è indissolubilmente legata, nonché alla possibile ampia crescita di soggetti partecipanti.

L'identificazione del legame debole deriva:

- - dalla differente natura giuridica ed istituzionale delle organizzazioni che la Rete oggi, e probabilmente più ancora in futuro, tende a raccogliere nei suoi progetti;
- - dalle loro differenti culture, approcci ai problemi, ottiche di intervento fondate su metodologie differenti;
- - dalle differenti collocazioni professionali delle persone che operano nei vari punti della Rete (stabili/precarie, professionali/volontarie, dirigenziali/esecutive, dipendenti/ autonome, ...).

Legami deboli nel senso che organizzazione, culture ed appartenenza dei soggetti fanno sì che i legami organizzativi all'interno della Rete si configurino come legami fondati principalmente sul consenso verso un progetto e sul desiderio di partecipare attivamente per affrontare questioni di importanza considerata primaria.

Questi due elementi - alta variabilità e il legame debole - rappresentano contemporaneamente un punto di forza e di debolezza del sistema:

- - sono un punto di debolezza in tanto e in quanto la rete di relazioni che si crea, i processi di funzionamento, i progetti, non possono essere sostenuti né da procedure rigidamente codificate, né da relazioni gerarchiche; portano dunque alla necessità di ipotizzare logiche di funzionamento più complesse, più flessibili ed articolate che richiedono indubbiamente maggior impegno sul piano progettuale e sul piano realizzativo;
- - allo stesso modo però rappresentano un punto di forza perché l'alta variabilità, richiedendo un continuo aggiornamento dei processi, dei contenuti e delle prospettive, consente di individuare nuove opportunità e possibilità di evoluzione per la Rete, di farla rimanere aderente al problema e alle nuove elaborazioni, di inserire nel sistema fin dalla sua definizione gli elementi che ne determinano lo sviluppo ovvero mette nella condizione di definire logiche di funzionamento che garantiscano il continuo miglioramento della Rete.

Il legame debole consente invece di poter istituire relazioni organizzative fondate su un reale impegno e coinvolgimento dei soggetti istituzionali, sociali e individuali che vi partecipano, fornisce al sistema flessibilità, consente in definitiva di trovare e sperimentare circoli virtuosi nel rapporto tra pubblico e privato, tra istituzionale e organizzativo, tra centro e periferia.

Se sono corrette le considerazioni che precedono, allora le condizioni minime per costituire e mantenere nel tempo una Rete come quella umbra possono così essere descritte:

- - **la costruzione/assunzione di un quadro di riferimento comune e condiviso:** si tratta di definire un campo di pertinenza dell'EA ovvero definire problemi, obiettivi, scopi e relative metodologie appropriate a raggiungerli, nonché il senso di essere in rete (per l'appunto costituire una comunità di pratica e di ricerca),
- - **l'assunzione di una logica processuale e di integrazione dei processi;** la Rete non dovrebbe funzionare dunque secondo una logica di assegnazione di mandati e compiti, né per sequenze, ma attraverso la progettazione, la realizzazione, il monitoraggio e la valutazione di progetti ed azioni inseriti in un processo più generale di funzionamento.

Questa logica implica l'attivazione di processi di concertazione, la condivisione di responsabilità e l'attivazione e cura costante di processi di comunicazione.

La condivisione di responsabilità induce a pensare la Rete in termini **policentrici** cosicché tutte le componenti abbiano il riconoscimento di ambiti e funzioni ideative, decisionali e realizzative, progettuali e valutative.

I processi di comunicazione dovranno essere a due vie: prevedere forme di esposizione e risposta, di ascolto e di feed-back.

Occorre prevedere canali di **comunicazione a più livelli**: da quello informatico a quello cartaceo, dall'organizzazione di convention, alla definizione e messa a punto di un sistema di Audit (sistema di "ascolto", monitoraggio e controllo dei processi), fino alla progettazione di tavoli e di sistemi di incontri che consentirà l'operatività della Rete.

L'assunzione di una **logica a matrice** ovvero il mantenimento della coerenza: la Rete per poter funzionare deve poter contare in ogni passaggio e per ogni iniziativa di una visione dello sviluppo di sé stessa che tenga strettamente unita una dimensione temporale ed una dimensione spaziale in modo che ogni cambiamento non venga progettato e gestito come una cosa a sé stante ma come un elemento che coinvolge l'intera Rete: ciò vale per l'ingresso di un nuovo partecipante, o la riorganizzazione di un servizio - documentazione o quant'altro - o l'avvio di un percorso formativo per gli operatori.

La domanda a cui sempre bisogna rispondere è: "come questa azione partecipa al raggiungimento degli obiettivi di Rete ed alla coerenza della sua "filosofia" ? Come a tal fine deve essere organizzata e pensata ?"

L'assunzione di una **logica di miglioramento continuo, di ricerca-azione**: la necessità di una continua flessibilità, di maturare competenze a cambiare, a relazionarsi con altri e a partecipare con altri a processi decisionali non è un dato occasionale, ma è costitutivo dell'agire in ambiti complessi ed incerti. Se è vero che, per potersi connettere in rete e attivare sinergie, soggetti diversi sono sollecitati a ridefinirsi e a ridefinire pratiche e strategie, allora essi si devono attrezzare assumendo modi di riflettere sul proprio funzionamento che rendano possibile un continuo processo di aggiustamento. Ciò vale sia per le singole componenti che per la Rete nel suo complesso. La metodologia della ricerca azione assunta come tratto organizzativo permanente può assolvere a questo compito.

Una **funzione di coordinamento**: è cruciale per tutto quanto detto ai punti precedenti che venga attivata una funzione di Coordinamento del sistema, che non ha un senso gerarchico, di comando - il cervello del sistema - ma è un servizio di regolazione, specificatamente volto a presidiare la coerenza e l'integrazione dell'insieme e il processo comunicativo.

3. Un'idea di EA: processi educativi orientati alla costruzione di una società sostenibile

Per cominciare a costruire un sistema di indicatori occorre partire da definizioni condivise, anche se ampie, di educazione ambientale, e del ruolo che Centri, Laboratori, iniziative, progetti interni ed esterni alla scuola possono svolgere per il suo sviluppo.

Quando parliamo di educazione ambientale, intendiamo parlare di una educazione ad essere, operare ed intervenire nel proprio ambiente di vita, essendo consapevoli dell'intreccio tra natura e cultura che lo caratterizza, e dei legami tra locale e globale e tra presente e futuro che permettono di lavorare oggi in Umbria per la sostenibilità di domani per l'intero pianeta.

L'educazione è intesa come una responsabilità della collettività, in cui famiglia, scuola e società integrano le loro azioni per creare contesti che permettano a tutti, giovani e meno giovani, di fare esperienze e di costruire conoscenze consapevoli, attraverso la riflessione e il confronto, per operare per l'evoluzione e il cambiamento. Alla scuola, in particolare, spetta la responsabilità dei percorsi cognitivi che costruiscano le competenze di base necessarie per operare come cittadini e le competenze specifiche necessarie ad un avviamento alle attività lavorative.

Le concezioni a proposito dell'EA sono molto cambiate negli ultimi 15/20 anni (si veda ad esempio quanto affermato nella carta di Fiuggi):

- a) si è fatta strada l'idea che l'educazione ambientale non implichi soltanto o soprattutto un problema di maggiore o migliore conoscenza degli "ambienti naturali", ma che riguardi i processi di trasformazione dei modi di pensare e di agire dei soggetti singoli e collettivi, in relazione a trasformazioni fondamentali che riguardano i sistemi socio-economici ed i sistemi culturali;
- b) inoltre sempre più si è affermata l'idea che vi deve essere una coerenza di fondo tra modelli culturali e d'azione ed i modi in cui tali modelli si formano nel corso di una lunga storia di frequentazione delle agenzie educative; per dirla in altro modo, è necessario riflettere sulla qualità degli ambienti educativi e costruire ambienti educativi sufficientemente buoni, affinché si formino cittadini che pensano e agiscono in modi più sostenibili;
- c) infine, si comprende meglio oggi il fatto che i modi di pensiero e di azione riguardano livelli profondi della personalità di ciascuno, riguardano, per dirla con Bateson e Varela, presupposti ed epistemologie "incorpate"; gli ambienti educativi non potranno quindi essere "banali", ma qualificarsi per un gioco complesso di conoscenza, sorretto da climi relazionali capaci di sostenere un "apprendere dall'esperienza".

Un'EA intesa in questo modo non può quindi in alcun modo essere fatta coincidere con una - anche buona - didattica naturalistica o, più in generale, con una - anche buona - educazione scientifica.

Richiede una complessità ed una continuità di interventi che solo la scuola potrebbe assicurare, una scuola che in questo orizzonte storico, e non solo in Italia, dove è in atto un grande e per ora aperto processo di riforma, ma in tutto il mondo, si sta trasformando per rispondere alle sollecitazioni che le giungono dalle sfide epocali che le nostre società stanno affrontando (rivoluzione tecnologica, globalizzazione, questione ambientale, questione dell'ampliamento della democrazia e dei diritti, questione della regolazione dei conflitti su scala planetaria, ecc. ...)

Una scuola che vede ridefinito il suo mandato sociale: non più "leggere, scrivere, far di conto", ma il perseguimento di due obiettivi fondamentali:

- la promozione di competenze di gestione cognitiva
- la formazione alla cittadinanza attiva.

Una scuola di questo tipo che si sta trasformando in profondità e che presenta ritardi, resistenze, fenomeni di deriva non può bastare a sé stessa, chiudersi in logiche autoreferenziali ma, per uscire dalle sue solitudini, può trovare supporto, motivazioni, compagni di strada, interlocutori in una vasta serie di soggetti con cui mettersi in sinergia ed in rete. Una scuola/laboratorio trova il suo migliore alleato in un territorio/laboratorio, che ha sua volta ha bisogno, come si diceva, di agenzie educative più sostenibili per costruire una società sostenibile.

L'educazione ambientale infatti, richiede momenti di contatto con la natura, di esperienza in luoghi e con modalità diverse da quelli che la scuola può fornire, di apertura a problematiche trasversali ai saperi codificati che non possono essere trattate all'interno di una o di più discipline.

In questo contesto può essere notevole il ruolo delle Reti di servizi per l'EA che su scala regionale si stanno formando e, più in particolare, dei CEA siano essi Laboratori Territoriali che Centri di Esperienza.

A loro volta anch'essi non possono però essere "banali", ma devono attrezzarsi con progetti educativi e modalità di funzionamento all'altezza delle questioni in gioco: essere capaci di ricerca, innovazione, progettualità, esplorare e proporre modi di vivere e pensare la relazione sé/ambiente capaci di promuovere approfondimenti profondi, di offrire suggestioni metodologiche da riprendere e approfondire nei contesti scolastici, non potendo pensare che il tempo dell'esperienza che è possibile spendere nei CEA sia di per sé sufficiente.

Per questo motivo è bene che ogni CEA non si pensi a sua volta come autosufficiente, ma come parte di una rete di servizi ed opportunità più complessa capace di interagire in profondità con la scuola da un lato ed il territorio dall'altro.

Da tutto quanto detto finora risulta chiaro come non vi siano ricette disponibili, ma che la costruzione di adeguati ambienti educativi richiede - di per sé - una continua ricerca, fatta di innovazioni progettate, tentate e monitorate. L'innovazione e la ricerca sono dimensioni ineludibili del processo di trasformazione culturale ed educativa a cui si è accennato. E' quindi legittimo attendersi che informino di sé anche l'elaborazione e l'operatività dei CEA, se essi vogliono essere parte di quel complesso gioco che chiamiamo educazione ambientale.